

RASSEGNA STAMPA

RASSEGNA STAMPA



22-23 gennaio 2008



A cura dell'Ufficio stampa
CNA Regionale dell'Emilia Romagna

I timori di Federmoda Cna: da settembre rallentano gli ordini sul mercato interno ed estero

Moda, la strada ritorna in salita

Il nuovo contratto Tac artigianato sostiene l'apprendistato

DI AGNESE TOMMASI

Torna in salita la strada del sistema della moda italiana dopo un periodo di alti e bassi conosciuto negli ultimi due anni. Nel biennio scorso, infatti, il settore del tessile, abbigliamento, calzaturiero ha conosciuto un riposizionamento strutturale dovuto all'ingresso sui mercati di nuovi e potenti attori, a cominciare dai concorrenti asiatici. «Un riposizionamento che non si è ancora concluso», fa notare Antonio Franceschini, responsabile di Federmoda Cna, «infatti dopo un 2006 in cui si è manifestata una leggera ripresa, il 2007 è stato caratterizzato da un andamento altalenante. Nella prima parte dell'anno, si è registrato un trend positivo», spiega Franceschini, «soprattutto sui mercati esteri, mentre, a partire da settembre, abbiamo assistito a un vistoso rallentamento con una frenata degli ordini sia sul mercato interno che su quello estero».

Un sistema, quello della moda, che nella competizione internazionale sconta, tra gli altri, anche il problema del costo dell'energia, che in Italia incide per il 25% dei costi industriali. «E proprio su questa voce il rapporto è forte se si pensa che il sistema moda italiano contribuisce col proprio saldo commerciale a pagare metà della bolletta energetica del paese», denuncia Franceschini. In questo contesto generale lo scorso 10 gennaio è stato sottoscritto l'accordo per il rinnovo del contratto Tac artigianato (imprese artigiane del tessile, abbigliamento,



La moda italiana sconta anche il problema del costo dell'energia

calzature). «Un accordo che dopo oltre un anno e mezzo di trattativa ha portato a significativi risultati», aggiunge Franceschini.

«Sul tema dell'organizzazione aziendale», spiega il responsabile di Federmoda Cna, «sarà possibile prevedere una articolazione dell'orario di lavoro su base multiperiodale da definire in sede di contrattazione collettiva regionale. Il tema della flessibilità è stato invece affrontato regolamentando la durata massima dell'orario di lavoro come media in un periodo di dodici mesi, il massimo consentito dalla legge», aggiunge.

Al termine di una trattativa estremamente articolata e complessa, le parti si sono poi accordate su una normativa sull'apprendistato professionalizzante che riconosce appieno il ruolo e la funzione dell'impresa artigiana nella trasmissione di saperi e competenze. «Il nuovo contratto sostiene

l'apprendistato nell'artigianato come strumento unico e speciale di elevato valore sociale e gli attribuisce rilevanza strategica per garantire buona e stabile occupazione», aggiunge Franceschini, «la nuova normativa, inoltre, determina la retribuzione dell'apprendista in base a una progressione direttamente collegata all'anzianità di servizio».

Altre novità in vista per gli imprenditori: «Il numero dei dipendenti che sarà possibile assumere con contratto a termine, così come le casistiche, viene aumentato rispetto alla precedente normativa contrattuale e il ricorso a questo istituto viene reso disponibile anche per le aziende prive di dipendenti», conclude Franceschini.

ECONOMIA E IMPRESA
italiaoggi@cna.it
www.cna.it

De Angelis a Unionfidi Lazio: più forza ai progetti delle pmi

«Sosteniamo l'accesso al credito delle imprese regionali anche attraverso il ruolo di Unionfidi Lazio». A dirlo è l'assessore regionale alla piccola e media impresa, commercio e artigianato Francesco De Angelis, a margine della riunione del cda di Unionfidi Lazio. «Non vogliamo lasciare le imprese da sole ad affrontare la fase di maggiore difficoltà legata all'applicazione delle nuove regole di Basilea 2 e alla stretta creditizia conseguente la carenza di liquidità di gran parte del sistema bancario», ha spiegato De Angelis. L'assessore ha ribadito che Unionfidi Lazio deve continuare in questa fase di transizione a lavorare a supporto dell'accesso al credito delle pmi, precisando tuttavia che sarà compito del tavolo di lavoro e di concertazione definire gli strumenti di garanzia che la regione mette a disposizione delle pmi. «Dentro questa cornice», ha detto, «sarà ridefinita la mission di Unionfidi, al momento più orientata verso una specializzazione dei suoi interventi nei confronti del sociale. In questo contesto», ha proseguito l'assessore, «abbiamo preso atto del lavoro svolto in questi anni da Unionfidi Lazio, individuando quale obiettivo prioritario della regione, e mio in particolare, quello di utilizzare al meglio tutte le professionalità espresse dalle strutture regionali che operano a supporto dei processi economici dell'intero sistema di impresa e il bagaglio di conoscenze e di esperienze maturate negli anni. Un bagaglio, quello di Unionfidi», ha concluso De Angelis, «che si dimostrerà particolarmente utile ed efficace nella definizione di azioni preventive e mirate alla realizzazione di un tavolo interassessorile per le emergenze occupazionali, che la Finanziaria regionale 2008 ha dotato di uno speciale fondo di garanzia di 10 mln». Quel che preme davvero alle pmi del Lazio, in ogni caso, è che la regione si impegni per facilitarne l'accesso al credito. «E questo non può che avvenire attraverso la valorizzazione dei Confidi, che sono stati e sono l'unico vero strumento a supporto delle pmi nel difficile rapporto con il sistema bancario», spiega Franco Cervini, segretario di Cna Lazio, «aspettando con ansia la nuova legge regionale diretta a favorire il potenziamento dei Confidi che prevede l'istituzione di un fondo regionale di controgaranzia che, alla luce di Basilea 2, costituisce uno strumento indispensabile affinché l'operatività dei Confidi possa essere riconosciuta come idonea a ridurre il rischio delle banche che concedono credito alle pmi». Per Cna Lazio occorre, dunque, al più presto riorganizzare la filiera della garanzia per favorire l'accesso al credito delle pmi. «È urgente razionalizzare gli interventi della regione in questa materia che finora, anche con Unionfidi, sono risultati poco incisivi. Occorre eliminare inefficienze e sovrapposizioni concentrando le funzioni operative in materia di credito e finanza d'impresa in un'unica società regionale (la Banca impresa Lazio) che per poter agevolare l'accesso al credito delle pmi dovrà agire in costante e virtuosa sinergia con i Confidi».

La denuncia della Cna: manca un vero confronto con il governo

La rabbia dei restauratori

Troppo burocrazia, clientelismi, appalti onerosi

DI ROCCO GIASCONI

Burocrazia, accentramento, mancanza di dialogo con le imprese. E anche storie di ordinario clientelismo ministeriale, degne della peggior prima repubblica. Questi i mali che, secondo Cna artistica e tradizionale, si annidano nel settore dei beni culturali italiani. «Nel confuso panorama italiano della conservazione e valorizzazione dei beni culturali è in atto da decenni un faticoso, penoso, percorso di transizione», spiega Gian Oberto Gallieri, coordinatore di Cna restauro. «Lungo questa strada, negli anni, la Cna, con le sue imprese di restauro, è stata coerente protagonista di un tentativo di cambiamento». Tentativo però reso marginale, secondo l'associazione, da una volontà istituzionale a prevalenza burocratica, tendente alla centralizzazione e, conseguentemente, all'esclusione del dialogo di fronte alla realtà italiana del settore estremamente composita. «Così la mancanza di un vero confronto con le categorie interessate ha reso ancor più evidente l'inettitudine di governo della casta politica», aggiunge Gallieri, «per cui le proposte di riforma, al di là delle chiacchiere, pareva non fossero uno strumento per far progredire il paese, ma solo un fastidioso ostacolo nella partita di caccia al consenso elettorale». L'evidente incapacità dei politici di legiferare tout court, almeno in tempi ragionevoli, fa notare la Cna, «ha provocato soprattutto un caotico iter di leggi sovrapposte, di cui non s'intravede ancora la



Per le piccole imprese di restauro gli appalti sono spesso onerosi e difficili da gestire

conclusione.

Ne deriva una situazione preoccupante, con regole incerte sui percorsi formativi di chi opera, con le nostre imprese che devono cimentarsi con una complicata, poderosa mole legislativa e con un sistema di gestione degli appalti pubblici e privati che è, a nostro parere, uno degli ostacoli a una corretta impostazione ed esecuzione degli interventi sui beni culturali».

Il dito è puntato anche sugli appalti, assai onerosi e difficili da gestire per le piccole aziende di restauro, con meccanismi e tempi di realizzazione di solito rigidi, «modellati su una tipologia prettamente industrial-fordista, che non lasciano spazio o riducono ad azioni secondarie e opzionali l'accertamento e lo studio preliminare e che provocano ribassi assurdi, eccessivi, con scarse garanzie di qualità». Ultimo esempio di degrado, fa notare Cna artistica e tradizionale, è ciò

che è accaduto nei mesi scorsi al ministero per i beni e le attività culturali. «È successo», denuncia Gallieri, «che la direzione generale per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico ha sottoscritto una convenzione quadro per la sponsorizzazione di interventi di restauro di monumenti statali e non, dislocati sul territorio nazionale (vale a dire nelle più importanti piazze d'Italia), con una certa società napoletana, denominata Impredcost srl, che si faceva carico di una spesa complessiva di 5,025 milioni di euro.

L'iniziativa partiva in sordina», continua Gallieri, «tanto che all'interno dello stesso ministero, al di fuori di chi l'aveva firmata, nessuno ne sapeva nulla, meno che mai chi, per prassi, viene normalmente interpellato, o consultato, tanto che l'atto non risultava registrato, né aveva e ha alcun numero di protocollo».

Risulta difficilmente con-

cepibile, secondo la Cna, che una direzione generale del ministero non si sia preoccupata minimamente di informarsi su chi fosse questa sconosciuta società edile e che non abbia scrupolosamente verificato garanzie, capacità ed esperienze rispetto al progetto proposto.

Eppure tant'è. «Anche senza grande pratica amministrativa», insiste Gallieri, «leggendo il bilancio di Impredcost, ci si poteva rendere immediatamente conto che le garanzie economiche che le si potevano accreditare non erano certo, per usare un eufemismo, delle migliori; ancor di più per quanto riguardava l'esperienza e la qualificazione sia nell'ambito del restauro sia della pubblicità in strade e piazze».

La convenzione sottoscritta appare perciò alla Cna restauro totalmente immotivata, abnorme e ambigua: «immotivata e abnorme perché stabilisce che sarà Impredcost srl a individuare i monumenti e a redigere a propria cura il progetto di restauro non possedendo alcun titolo legale né reale», conclude Gallieri, «ambigua perché non solo Impredcost non ha nessuna capacità e provata esperienza specifica nel restauro, ma addirittura dichiara che si avvarrà di altre ditte dotate dei requisiti legali, capacità ed esperienza: praticamente svolgerà una funzione di semplice intermediario e stabilirà, per ogni monumento, un tetto di spesa derivante inevitabilmente non da reali competenze tecniche, ma esclusivamente dalle proprie convenienze e dal massimo profitto ottenibile».

Odontoiatria sociale, i no

Il presidente della commissione albo odontoiatri nazionali Giuseppe Renzo critica l'accordo sull'odontoiatria sociale che il ministero della salute e l'Andi (Associazione nazionale dentisti italiani) stanno per firmare. «In qualità di rappresentante istituzionale degli oltre 54 mila dentisti abilitati alla professione odontoiatrica», spiega Renzo, «confermo il vivo sconcerto già espresso in merito a un accordo che appare assai lacunoso». Le tariffe propagandate come sociali, fa notare Renzo, non possono essere pagate da chi soldi non ne ha. «In più si deve registrare una totale opposizione all'accordo non soltanto da parte della maggioranza dei professionisti, ma anche da parte dell'accademia, associazioni, consumatori e cittadini», aggiunge. Il progetto di assistenza pubblica delegata dal ministero a un sindacato dei dentisti, a tariffe concordate, appare «più come un do ut des». «Battere un colpo, per poter dire che il tema del caro dentista è stato affrontato», provoca Renzo, che aggiunge: «Si usa la retorica, così come per definire l'odontoiatria italiana tra le più care in Europa, anche per legittimare un'operazione demagogica non supportata da dati verificabili mentre si tace sui veri problemi: il servizio sanitario nazionale dovrebbe, infatti, migliorare e modernizzare le proprie strutture per una qualificata ricettività, garantire migliori livelli di assistenza anche utilizzando appieno i professionisti impegnati nelle strutture e nel contempo eliminare lo scempio delle lunghissime liste d'attesa».

I soldi ci sono, ma non posso spenderli'

Castellucci: Autostrade ha pronti 7,5 miliardi per l'Emilia-Romagna

di RITA BARTOLOMEI

— BOLOGNA —

CRITICO
L'ad di
Autostrade,
Giovanni
Castellucci



VA COSÌ? «I progetti ci sono, i soldi anche. In Emilia Romagna sono previsti investimenti per sette miliardi e mezzo. Ma non li possiamo spendere». Giovanni Castellucci, amministratore delegato di Autostrade per l'Italia, sceglie la platea del convegno di Confindustria regionale per dare un'altolà. «Nell'immaginario collettivo — è critico l'amministratore delegato — prevale l'idea che le opere non si fanno per colpa degli ambientalisti. Il problema è più complesso. Riguarda il sistema delle autorizzazioni e i passaggi amministrativi. C'è qualcosa da rivedere.

Questa dev'essere una preoccupazione di tutti. Anche per come sono distribuite le risorse. Rimini non ha la sua variante mentre in Puglia ci sono duecento chilometri, vuoti, come l'autostrada».

C'è il problema della nuova convenzione, «un contratto firmato due mesi fa ma non ancora valido — ricorda l'ad —. Sono già iniziati i giri dell'oca. Ci auguriamo che tutto l'iter si sblocchi abbastanza rapidamente. Altrimenti i progetti di cui abbiamo parlato qui a Bologna rischiano di rimanere sulle slide». Insomma non è solo colpa degli ormai

mitici «rospetti» evocati dal ministro delle Infrastrutture qualche giorno fa. Antonio Di Pietro, inaugurando la terza corsia dinamica dell'A 14, se l'era presa con i «fratelli coltelli», riferendosi alle battaglie di ambientalisti e sinistra radicale «per 44-45 rospetti che devono passare da un laghetto all'altro». Castellucci pare più preoccupato dai conti: «Un chilometro di autostrada nella pianura padana costa tre volte tanto che in Francia, mentre le opere compensative incidono per la metà. Le

MONITO
«Sistema da rivedere
altrimenti
i progetti resteranno
sulle slide»

norme geometriche sono molto più restrittive e per garantirsi i materiali da cava si spende come andare in gioielleria. Non è vero che mancano così tante infrastrutture. Ci stiamo lavorando». Poi si volta indietro. «Nel 2001 c'è stato un grande entusiasmo per la legge obiettivo — ripensa —. Che io sappia, non ci sono opere che abbiano superato lo scoglio del progetto definitivo, approvate in conferenza dei servizi».

CONFINDUSTRIA EMILIA-ROMAGNA

Realizzare infrastrutture, un'impresa senza speranza

Emma Marcegaglia propone: «Riscriviamo le regole»

— BOLOGNA —

TEMPI di realizzazione delle grandi opere più che doppi rispetto agli altri paesi sviluppati, costi due o tre volte superiori. La scarsità delle risorse pubbliche, dunque, è solo un aspetto del problema, a volte un alibi: molto di più pesano regole farraginose, processi decisionali bizantini, eccessivi particolarismi. Insomma, un'inefficiente «governance» dei progetti. Ecco perché realizzare infrastrutture in Italia è impresa quasi senza speranza. Ecco perché il nostro paese ha accumulato un gap tale da incidere sulla competitività delle imprese che si accollano costi logistici del 20% superiore



a quelli dei concorrenti. Il quadro impietoso è emerso a Bologna, dove Confindustria Emilia Romagna ha affrontato il tema «Connessioni per il futuro» presentando, col presidente della Commissione Trasporti Cesare Trevisani, i risultati di una riflessione durata due anni. Il problema è nazionale, tant'è che Emma Marcegaglia, vicepresidente di Confindustria e principale candidato alla successione di Montezemolo, ha preannunciato un progetto per rivedere il complesso delle regole che governano il settore. Ma l'ottica regionale è ampiamente giustificata dalla specificità emiliano-romagnola. Qui si produce il 9% del

Pil italiano, ma si esporta il 13%; il sistema produttivo è in forte recupero sicché il traffico cresce al ritmo del 10% l'anno; qui transita il 30% di tutte le merci italiane; qui si intersecano le due principali direttrici di transito europeo, Nord-Sud e Est-Ovest. Avremmo quindi la necessità, di essere il centro motore della rete dei trasporti europei, e invece siamo tra le regioni meno infrastrutturate del Settentrione. Ferrovie

RIPRESA
Nel nostro territorio il traffico cresce ogni anno del 10 per cento

ha ricordato gli effetti del programma Alta Capacità che entro due anni quadruplicherà le potenzialità del trasporto merci; l'assessore regionale Alfredo Peri ha parlato di cantieri aperti per un valore di oltre 16 miliardi; il presidente del Porto di Ravenna ha illustrato il progetto di piattaforma container che dovrebbe portare a 1,5 milioni di pezzi la capacità annuale. Ma ogni opera deve essere connessa alle altre, ha detto il pre-



PROGETTI
Sopra, Emma Marcegaglia e Anna Maria Artoni. Nelle foto piccole, a sinistra Vasco Errani e a destra, Alfredo Peri

sidente della Regione Vasco Errani, per evitare che «colli di bottiglia» limitino l'efficienza dell'intero sistema. E allora bisogna guardare a Nord, alla dorsale Adriatica che comprende il nodo di Mestre, ai collegamenti con il Tirreno e il Brennero, alla Cispadana. Ma anche alle infrastrutture

dell'«ultimo miglio», cioè alla congestione delle città: Barcellona ha 110 mila posti auto sotterranei sui 65 mila delle prime 10 città italiane. Un dato confortante: in Emilia-Romagna come in Italia abbondano i capitali privati pronti ad entrare in campo. Bonaventura Canino, Calyon, Roberto del Giudice, Aifi, e Davide Trevisani, Fondazione Cassa Cesena, hanno illustrato gli strumenti finanziari disponibili per convogliare risorse sulle grandi opere, a partire dal neonato Fondo Infrastrutture, F2i. Nel complesso potrebbero essere immediatamente mobilitati oltre 10 miliardi. Ma gli investitori pretendono tempi di ritorno ragionevoli e certezza sulla valorizzazione economica dell'investimento. E siamo d'accordo con le regole, «pensate in funzione della burocrazia pubblica», ha notato il presidente di Confindustria regionale Anna Maria Artoni. C'è da rivedere la legislazione ambientale, da rinnovare i meccanismi dei bandi, delle concessioni, delle conferenze dei servizi. Scogli sui quali si è arenata anche l'ultima «legge obiettivo».

Massimo Degli Esposti

CENTO
CARNEVALE D'EUROPA

Eccessi
in Maschera
2008

**Carri in sfilata,
regali dal cielo,
musica live
da sballo!**

**27 gennaio
10 - 17 - 24 febbraio**
Inizio ore 14

Ritaglia questo Coupon,
avrà diritto ad uno

SCONTO
DI 4 €

www.carnevalecento.com - info@carnevalecento.com
tel. 051 904257 - fax 051 6832230

CC CASSA CESENA BICENTENARIO

phonix BLANX BIONSEN

Investi nella tua impresa Garantisce Cna

Da quasi 50 anni **Fidimpresa**, la Cooperativa di Garanzia per il credito di Cna Bologna, assicura:

- ✓ un sostegno alle imprese attraverso il rilascio di garanzie fidejussorie sulle operazioni di credito e finanziamento;
- ✓ tassi d'interesse inferiori a quelli normalmente applicati dalle banche;
- ✓ l'abbattimento dei costi dei finanziamenti attraverso la richiesta di contributi pubblici.

16.700 imprenditori sono associati a **Fidimpresa Bologna**, nel 2007 sono stati deliberati oltre **66 milioni di euro di finanziamenti** a favore delle imprese, sono state sostenute **263 neo-imprese** nell'avvio della propria attività.

Credito

Consulenza

**Servizio
Paghe**

**Servizio
Fiscale**

Innovazione

**Mercati
Esteri**

Formazione

Rappresentanza

Promozione



Associazione di Bologna
CNA E LE IMPRESE VALORE D'INSIEME



Fidimpresa eroga i suoi servizi attraverso Serfina srl,
società di consulenza credito di Cna Bologna:

Via Raimondi, 16/d a Bologna, tel. 051/370.107 - fax 051/374.979

E-mail: serfina@bo.cna.it, www.serfinabologna.it

L'appello del presidente della Cna Malavasi: serve una migliore politica di integrazione

Immigrazione, no agli ideologismi

Ripristinare lo sponsor, ingressi programmati per lavori stabili

DI LIVIA PANDOLFI

Cambiare subito la legge Bossi-Fini sull'immigrazione. Per consentire a cittadini e imprese di gestire l'afflusso di manodopera straniera in Italia con buon senso e intelligenza. Mentre il palazzo si avvia nell'ennesima crisi politica e il governo del premier Romano Prodi mette una seria ipoteca alla sua prossima caduta, le imprese italiane tentano di affrontare i problemi reali del paese. «Per favorire la crescente necessità di manodopera, le imprese italiane hanno bisogno di nuovi lavoratori immigrati, verso i quali occorre svolgere una volta per tutte una migliore politica dell'integrazione, senza ideologismi di sorta». E questo l'appello lanciato dal presidente nazionale della Cna Ivan Malavasi nel corso di una tavola rotonda sulla nuova legge sull'immigrazione, impresa, mercato e diversity management, organizzata nell'ambito del progetto Sami, dell'iniziativa comunitaria Equal.

No all'ideologizzazione del problema immigrazione, questa, dunque, la parola d'ordine del convegno. «Se la legge sull'immigrazione diventa una bandiera politica», ha spiegato Malavasi, «i problemi non si risolvono ma aumentano: il lavoro straniero è una necessità e una risorsa per le nostre imprese: quel che serve è lavorare insieme per una vera integrazione di questi lavoratori». Casa e formazione, ma anche e soprattutto corsi di lingua, queste le «prime necessità» dell'immigrato in arrivo in Italia. E poi, politiche di integrazione vere per evitare la formazione di odiosi ghetti sociali e territoriali. Le imprese e la Cna, dunque, tendono una mano alle istituzioni, qualsiasi sia il governo del futuro. «Il disegno di legge delega Amato-Ferrero



Le imprese italiane hanno bisogno di nuovi lavoratori immigrati

sull'immigrazione», ha spiegato il leader della Cna, «dovrebbe tener conto di alcuni suggerimenti espressi dal mondo delle imprese, come per esempio il ripristino dell'istituto dello sponsor. Inoltre», ha aggiunto, «le imprese debbono poter contare su un ingresso programmato di lavoratori da occupare stabilmente e non solamente ingressi di carattere stagionale». Secondo la Cna, nel futuro si potrebbe ipotizzare un meccanismo d'ingresso per la ricerca del lavoro, magari sponsorizzato da enti pubblici o privati. Un no agli approcci ideologici al tema immigrazione è venuto anche da Emanuela Giangrandi, responsabile immigrazione per il Pd, secondo la quale la burocrazia, uno dei grandi temi sollevati dal mondo imprenditoriale, va risolta sul territorio. «Rinnovi e permessi vanno gestiti dai comuni, così come si usa per certificati e carte di identità», ha spiegato. «E poi necessario», ha aggiunto, «un patto di cittadinanza, per il quale l'immigrato accetti i diritti, come quello di voto, ma anche i doveri derivanti dalla permanenza nel nostro paese e un patto di

comunità che garantisca l'inclusione sociale». Nel corso dell'incontro è stato toccato poi il tema della sicurezza, spesso collegato dai media con quello dell'immigrazione. «È necessario puntare sulla convenienza degli ingressi regolari», ha detto Stefano Galieni, responsabile del settore immigrazione del Prc. «Altrimenti», ha aggiunto, «in assenza di prospettive di vita e di un lavoro regolare non rimane altro che l'opzione microcriminalità, fenomeno che più di altri spaventa il cittadino comune». Per il senatore Massimo Livi Bacci, della commissione affari esteri e immigrazione del senato, la gestione dell'immigrazione non può essere trattata come un problema momentaneo. «Si tratta di una realtà che caratterizzerà la vita del paese almeno per i prossimi ventitrent'anni», ha spiegato. Al mondo imprenditoriale Livi Bacci ha proposto un fondo pubblico-privato per l'integrazione a cui dovrebbero contribuire anche le imprese. «Si può discutere», gli ha risposto Malavasi, «a patto che si sappia chiaramente chi lo gestisce e con quali finalità».

Estetiste Toscana, si riapre il confronto con la regione

DI PAOLA MORINI

Si riapre il confronto in Toscana tra associazioni artigiane e regione sul regolamento di attuazione della legge che disciplina le attività di estetica, di tataggio e piercing, approvato dalla giunta regionale lo scorso 1° ottobre 2007. L'assessore regionale alla sanità, Enrico Rossi, infatti, ha dichiarato a Cna e Confartigianato toscane la disponibilità a trattare sulle richieste di modifica al regolamento stesso nel corso di un incontro svoltosi nei giorni scorsi. Parlare di centri estetici in Toscana significa far riferimento a circa 2 mila imprese e a oltre 5 mila fra titolari e addetti. Si tratta di attività in continuo sviluppo e che offrono ancora possibilità di occupazione, soprattutto al femminile. Oltre il 40% dei centri estetici della Toscana rischia però la chiusura proprio a causa del regolamento di attuazione della legge regionale che nel disciplinarne l'attività introduce, anche per le imprese già operanti, pesanti misure di adeguamento strutturale dei locali di esercizio in tempi estremamente brevi. Cna e Confartigianato hanno perciò presentato un ricorso al Tribunale amministrativo regionale per chiedere l'annullamento del regolamento e hanno promosso una petizione, che sarà consegnata al presidente della regione Toscana, Claudio Martini. Le due associazioni non mettono in discussione le norme di gestione sanitaria previste per lo svolgimento delle attività, «ma contestano», spiegano in una nota di ieri, «sia l'eccessiva regolamentazione dei requisiti strutturali per le attività in essere (peraltro già rispettose dei regolamenti comunali vigenti) sia la possibilità che alcune attività di estetica possano essere esercitate da personale non qualificato». Di qui la necessità di modificare la nuova normativa prevista. Tra le richieste più pressanti delle imprese di estetica toscane c'è l'adeguamento ai requisiti strutturali solo per le imprese nate dopo l'entrata in vigore del regolamento, escludendo le imprese esistenti, attivate nel pieno rispetto delle disposizioni previste dalle precedenti leggi e regolamenti. Si esige poi la cancellazione dell'articolo 103: «per la sicurezza e l'incolumità dei clienti», dicono le due associazioni, «sauna e solarium devono essere effettuati solo ed esclusivamente da operatori in possesso dei requisiti professionali di estetista». Richiesta anche la cancellazione del comma 2 dell'articolo 43 del regolamento stesso che riguarda la possibilità di applicare unghie finte «che deve essere svolta da operatori in possesso dei requisiti professionali di estetista, secondo regole appropriate».

Il prossimo 4 febbraio sit-in della categoria davanti al ministero della salute

Odontotecnici in agitazione

Subito il profilo professionale, no al mansionario

DI AGNESE TOMMASI

Oodontotecnici sul piede di guerra. Dopo il successo della manifestazione di ottobre, infatti, gli odontotecnici italiani sono di nuovo chiamati a manifestare davanti al ministero della salute il prossimo lunedì 4 febbraio.

«Stavolta», afferma Maurizio Troiani, responsabile nazionale Cna Sno, «al centro della mobilitazione è la specifica questione del profilo professionale che attendiamo da ben 80 anni. Nel 2001 il Consiglio superiore di sanità licenziò un testo che raccolse il consenso unanime del ministero, delle associazioni degli odontotecnici, delle rappresentanze ordinarie e associative dei dentisti. E da un anno è stata avviata la procedura prevista dalla legge. Da circa sei mesi, poi, l'apposita commissione istituita presso il Consiglio superiore di sanità», continua Troiani, «ha espresso favorevolmente il previsto parere tecnico-scientifico. Ora spetta alla Conferenza stato-regioni deliberare in materia». Non sembra sia un problema di tempi burocratici. «Anzi», sostiene Troiani, «da un lato abbiamo più volte denunciato al ministero questa insostenibile lunghezza dei tempi che viene addebitata al ritardo con il quale il ministero della pubblica istruzione deve formalizzare il suo assenso, dall'altro assistiamo a una vera e propria guerra contro il nostro profilo scatenata dalle stesse rappresentanze odontoiatriche che invece nel 2001 formalizzarono il loro assenso». Per questo gli odontotecnici si preparano a manifestare il prossimo 4 febbraio. Le ragioni sono molteplici. «Intanto», spiega Troiani,



Nuova mobilitazione in vista per gli odontotecnici italiani

«intendiamo sostenere l'iniziativa del ministero a favore del profilo richiedendo la sollecita approvazione da parte della Conferenza stato-regioni del testo licenziato dal Consiglio superiore di sanità nel 2001. In particolare richiediamo l'equipollenza dei titoli», aggiunge, «e poi l'esplicita assegnazione alle competenze dell'odontotecnico della progettazione esecutiva del dispositivo medico così come previsto da tutte le norme in materia oltre al pronunciamento del Tar Lazio dell'agosto 2003». Ma non basta. La categoria manifesta anche per la cancellazione dell'inciso «al di fuori del cavo orale» riferito all'ottimizzazione del dispositivo. «Vogliamo inoltre manifestare il pieno e totale disaccordo a qualsiasi ipotesi presente e futura di mansionario che non ha alcuna ragione d'essere e che sembra essere stata inopinatamente avan-

zata anche da settori, seppur estremamente residuali, della

categoria». Da questo punto di vista gli odontotecnici sostengono che l'adozione di un eventuale mansionario «non ha alcuna attinenza con il carattere di attività autonoma e professionale dell'odontotecnico e si sommerebbe, complicandolo, a un contesto normativo nazionale e comunitario che ne disciplina già esaurientemente le competenze». Inoltre il mansionario, secondo Troiani, «aggiungerebbe ulteriori limitazioni, prescrizioni, adempimenti, obbligazioni per rendere ancora più subordinato professionalmente, economicamente e socialmente l'odontotecnico e si porrebbe in netta controtendenza con gli sforzi di semplificazione del contesto normativo che disciplina l'attività».

Artigiancassa da boom

DI DANIELA GIACCHETTI

Boom ad Ancona delle pratiche Artigiancassa. Sono molto buoni, infatti, i dati relativi ai contributi erogati da Artigiancassa nell'anno 2007. A seguito delle variazioni introdotte dalla regione Marche, su indicazione del comitato tecnico Artigiancassa, sono stati raggiunti dei risultati più che interessanti in termini di incremento di finanziamenti. In particolare, le operazioni della legge 949/52 sono state 1.161 con un incremento del 144% rispetto al 2006 (di queste circa 650 sono state garantite dal Confidi unico regionale Fidimpresa Marche), mentre l'incremento in termini di importo è pari al 118%. In merito alle operazioni di leasing (legge 240/81) l'incremento è dell'11% relativamente al numero delle pratiche e del 55% per quanto riguarda l'importo. Allo stato attuale sono disponibili ancora circa 6 milioni di euro di risorse da utilizzare. «La normativa Artigiancassa», spiega Alessandro Righi, consulente credito Cna Ancona, «si conferma davvero importante per sostenere le imprese artigiane della nostra regione: essa infatti consente un abbattimento dei tassi di interesse pari al 60%».

ECONOMIA E IMPRESA
italiaoggi@cna.it
www.cna.it

Pisa, al via i menù locali

DI MAURIZIO BANDECCHI

Prodotti pisani nei ristoranti pisani. All'insegna di questo motto domani, a partire dalle 15,30 presso la sede Cna provinciale a La Fontina, si terrà il seminario conclusivo del progetto di formazione «Innovazione e creatività nella ristorazione locale pisana», che si è svolto da settembre a dicembre 2007. Il progetto, gestito dal consorzio Copernico in collaborazione con la provincia di Pisa, è finanziato con fondi Fse, è stato sostenuto dall'Apri (Associazione provinciale pisana dei ristoranti). «L'idea», ha spiegato Roberto Ruberti, coordinatore di Cna alimentare pisana, «è di valorizzare prodotti locali del territorio della provincia di Pisa, in modo da esaltare contestualmente le lavorazioni artigianali del territorio e le capacità dei ristoranti di servire cibi locali abbinati con vini e olio locali, in altre parole creare un'accoglienza turistica specializzata e strettamente legata alle nostre tradizioni». «Proporre prodotti pisani nei nostri ristoranti aumenta la qualità dell'offerta, connota in modo più netto e positivo le nostre proposte gastronomiche e aiuta i produttori ad affermare i loro prodotti», fa notare dal canto suo Luca Micheletti (Apri). Ma non basta. «È indispensabile anche sviluppare una rete di promo-commercializzazione delle produzioni tipiche della provincia», ha concluso Ruberti, «Pensiamo che con questa iniziativa si possa fornire un buon esempio di coordinamento/integrazione dei vari settori coinvolti nella filiera del turismo e della ricettività».

Imola. Centro polivalente Gianni Isola gremio di imprenditori, dirigenti d'azienda, amministratori pubblici, martedì 8 gennaio, all'incontro sul tema «Subfornitura e sistema economico. Quale prospettiva per la manifattura meccanica?», per presentare l'analisi della subfornitura meccanica del territorio imolese, realizzata di concerto da Fondazione Cassa di Risparmio di Imola, Cna Imola e Protesa spa (gruppo Sacmi).

«La Fondazione ha un grande interesse in questa ricerca, perché nel nostro statuto c'è proprio la tutela e lo sviluppo economico del territorio, che realizziamo attraverso il nostro Centro per lo sviluppo» sottolinea il presidente Sergio Santi. «Una ricerca che - puntualizza Giuseppe Monducci, presidente del Centro per lo sviluppo economico del territorio imolese - vuole essere uno strumento importante da cui partire per uno sviluppo positivo del settore. E di questo dobbiamo ringraziare Protesa».

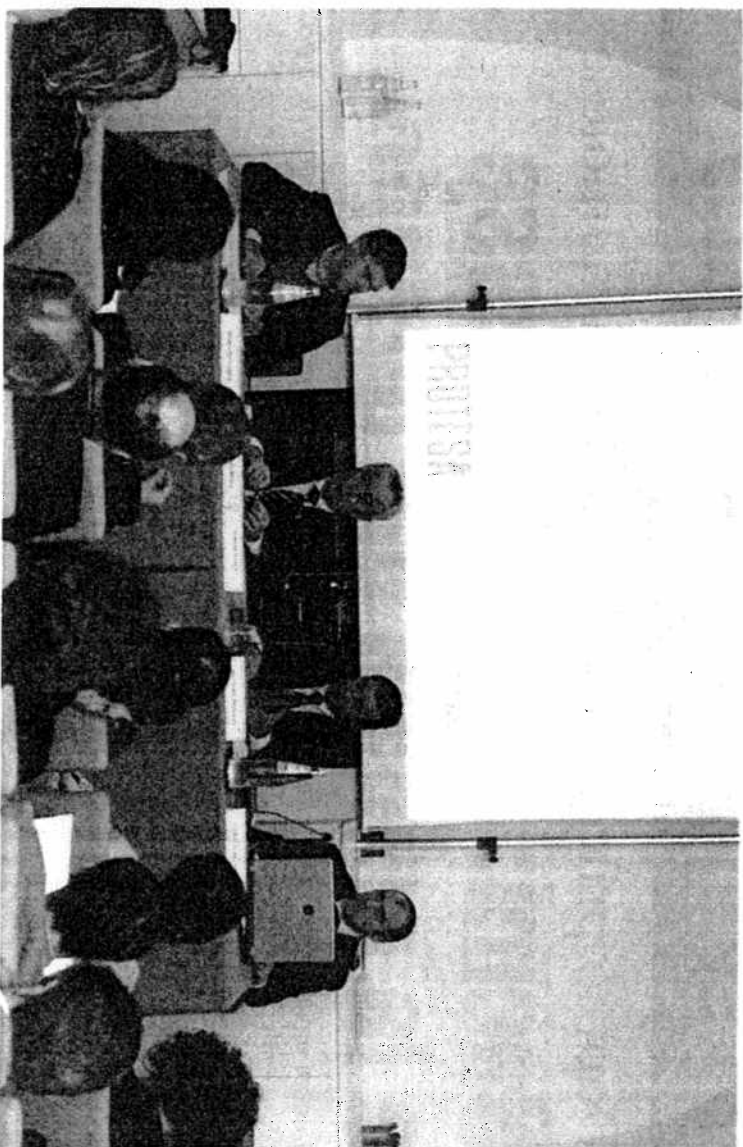
Azienda del gruppo Sacmi, nata nel 2002, Protesa ha realizzato la ricerca «per dare un contributo all'evoluzione dell'economia del nostro territorio, di cui la subfornitura è parte integrante e strategica» spiega il suo presidente, Giuseppe Pelliconi.

L'indagine ha riguardato un campione di 15 imprese della meccanica (il 75% dell'universo di imprese che copre il 21% degli addetti) ed ha evidenziato una netta spaccatura tra un gruppo di aziende che hanno iniziato a strutturarsi al fine di diventare un polo di riferimento per i grandi committenti e che crescono di più, ed una parte dei subfornitori che non riesce a coagularsi e a fare gruppo, che crescono meno.

«Nel complesso, le aziende che lavorano in conto terzi ricoprono un ruolo strategico nel tessuto produttivo imolese - spiega Carlo Terranova di Protesa, che ha condotto l'indagine,

L'indagine «Subfornitura e sistema economico» Resta: «Lavoriamo insieme per il futuro delle imprese»

Presentato lo studio realizzato di concerto da Fondazione Cassa di Risparmio di Imola, Centro per lo sviluppo, Cna Imola e Protesa spa (gruppo Sacmi).



insieme ai colleghi Elena Cortesi e Marco Bertuzzi. La spesa in subfornitura aumenta infatti al 68% del fatturato delle aziende committenti e le grandi imprese privilegiano i fornitori locali. Imola e Provincia di Bologna assorbono il 40% degli acquisti. In questo contesto, la

ricerca di subfornitori di prodotti e sistemi maggiormente complessi (gruppi e macchine complete) andrà sempre più sviluppandosi nei prossimi anni». In questo ambito, l'attenzione del gruppo Sacmi al territorio è testimoniata dalle cifre: su 600 milioni di euro di fatturato,

Sacmi Imola ha una percentuale di acquisto del 75-80% da subfornitori posti fra Imola (14% del totale) e l'Emilia Romagna (55% del totale escluso Imola), come evidenzia Marco Fattorini, direttore di produzione della divisione Ceramica di Sacmi Imola, secondo il quale «le imprese

subfornitrici devono focalizzare la propria attenzione su due aspetti: l'efficienza organizzativa e la capacità innovativa».

«Per efficienza organizzativa - chiarisce Fattorini - si intende la capacità di essere puntuali nelle consegne, flessibili nell'adeguarsi velocemente ai cambiamenti, capaci di gestire sistemi sempre più complessi. Il tutto, garantendo una economicità del prodotto, frutto di una maggiore efficienza organizzativa. La capacità innovativa va portata a livello di processo, di prodotto e di servizio ed è fondamentale per fare industrializzazione, progettare e fare ricerca. Sacmi ha creato società di servizi come Protesa, per mettere le imprese subfornitrici nelle migliori condizioni per crescere».

Per Claudio Resta, presidente di Cna Imola «questa ricerca diventa allora un buon punto di partenza, che ci consente di mettere a fuoco qual è la sfida che abbiamo di fronte, per garantire lo sviluppo non solo del settore manifatturiero, ma più complessivamente del tessuto produttivo imolese. Dobbiamo capire come deve cambiare la relazione di sistema fra subfornitura e committenza e siamo grati a Sacmi che ha costituito una società come Protesa, perché le nostre piccole e medie imprese e quelle artigiane hanno bisogno di servizi di un nuovo modo di relazione con la committenza. Il dialogo fra subfornitura e committenza - aggiunge Resta - anche attraverso il ruolo delle associazioni di rappresentanza, è l'elemento fondamentale. Mi auguro, allora, che partendo da questa indagine si possa aprire un confronto che coinvolga tutti i soggetti in campo. Il nostro unico obiettivo è capire come dobbiamo aiutare le imprese subfornitrici che vogliono crescere, farlo, per consentire di dare futuro allo sviluppo attuale. E questa è una sfida che si può vincere».